

il gusto d'una metafisica che andò a genio al giovinetto allora forse quindicenne, gli parve che troppo costui andasse per le lunghe con le sue scolastiche distinzioni e sottodistinzioni; e si ritrasse pertanto da capo a studio privato, e da sé condusse a termine, con grande applicazione, il corso di filosofia; dal quale si accedeva alla Università. In questa, dopo avere fatto da sé, solo frequentando per un paio di mesi lo studio d'un canonico vicino di casa, insegnante di diritto di molta fama, s'immatricolò nel 1688 alla facoltà di Leggi; e vi fu iscritto per quattro anni. Ma non vi mise mai piede, dividendo il suo tempo tra gli studî giuridici, i letterarî e i filosofici, pei quali allora come sempre qui a Napoli grande era l'interesse delle persone colte. Una volta tentò i tribunali, in una causa civile, in difesa del padre. E la fortuna gli arrise; ma sentì egli che non era nato per la carriera forense. Accettò l'offerta di recarsi a Vatolla, nel Cilento, precettore privato in casa di certi signori. E lì rinvigorì la salute, che tra gli stenti di Napoli era minacciata da tisi; e lontano dalle angustie familiari ebbe per nove anni ozio e serenità d'animo e agio per compiere il maggior corso, com'egli più tardi ricordava, de' suoi studî.

### III.

Non aveva peraltro trovato la sua via. Le letture dei libri recenti di cui nelle sue gite a Napoli si provvedeva, non erano ordinate. Ma ogni autore metteva in movimento lo spirito del giovane, lo faceva pensare. E quelle meditazioni assidue erano più feconde d'ogni più metodica lettura. Ci rimane di quel tempo una canzone *Affetti di un disperato*, documento del pessimismo a cui di tratto in tratto lo spingevano l'incertezza dell'avvenire, il pensiero della famiglia lontana miserabile, e sopra tutto il bisogno inappagato di trovare, in quella sua indole raccolta e meditabonda, una soluzione a certi problemi angosciosi. Erano i problemi che letture e forse ricordi di conversazioni avute a Napoli coi letterati inclini all'ateismo venuto di moda tra gli spiriti forti, gli avevano fatto intravedere prima confusamente, poi scorgere in maniera sempre